



**SELEZIONE STAMPA**  
*(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)*

17-18 dicembre 2016

**ARGOMENTI:**

- Roma 2024: il caos di Roma potrebbe portare a un ripensamento? Se lo chiede Oliviero Beha
- Calcio: il nuovo ministro dello sport aiuterà a trovare i soldi per la Figc?; la nazionale del Qatar costruita in laboratorio in vista dei Mondiali 2022; "Gli oligarchi del pallone", inchiesta de L'Espresso; "Un calcio a pugno chiuso", gli storici calciatori di sinistra
- Turismo sportivo: Trentino palestra a cielo aperto
- Migranti: svolta nei media secondo la ricerca dell'associazione Carta di Roma; "Meno razzismo sui giornali più sui social", per Ilvo Diamanti
- Turchia: scrittori prigionieri, la denuncia
- Il 22 dicembre sarà l'#AleppoDay
- Uisp sul territorio: Uisp Catanzaro il docu-film "In cammino con Gioacchino"; Uisp Sicilia, progetto scolastico con il tiro con l'arco; Uisp Cremona incontra la delegazione bosniaca; Uisp Avellino oggi Dancing christmas

# OLIMPIADI, NON È CHE COL CAOS CI RIPROVATE?



» OLIVIERO BEHA

**P**arrebbe la cosa minore, visto quello che sta accadendo nelle stanze del Campidoglio e acquisita la nebulizzazione del Pd in attesa del “partito della renzione”, ma la preoccupazione c’è: sto parlando dell’ipotesi che in qualche modo tutto il subbuglio riporti in agge la candidatura di Roma per i Giochi 2024. Se salta tutto, e in fretta, hai visto mai che il Commissario di turno riproponga la candidatura dietro la spinta di Renzi nell’ombra e quella di Malagò in piena luce?! In fondo o in superficie, fa il presidente del Coni per quello...

**LOSO**, coloro in buona fede tra voi obietteranno che il nostro “passato remoto” alla testa dell’Ente ha chiamato fuori ormai da molte settimane la capitale del Marco Aurelio dall’agone organizzativo dei galantuomini del Cio. Galantuomini distratti anche da Putin, dal suo vice, dalla faccenduola di nessuna importanza del doping di Stato russo. Eh, ma anche Renzi, la Boschie e un nugolo di comprimari avevano detto che avrebbero lasciato la politica, e se la bugia fa parte ormai a pieno titolo della pratica non si vede perché non dovrebbe far parte anche della politica sportiva, sempre meno sportiva, sempre più lobbistica, sempre più politica nel significato affaristico del sostantivo. Quindi Raggi o non Raggi, Muraro, Marra e tutto il cucuzzaro,

per favore almeno un punto fermo: la grande abbuffata dei Giochi no, almeno quella risparmiamocela. Non torno sui motivi pienamente sportivi e civili per non ospitare le Olimpiadi (come faccio qui da un anno e mezzo) per non tediare, malgrado la tendenza a mistificare il dibattito pubblico su tale eventualità. Eppure è difficile negare che se ne sia parlato ingannevolmente fino a quando la faccenda non è parsa chiusa, proprio come è avvenuto nel presentare la riforma costituzionale, cioè eufemisticamente “arrotondata” ad *usum domini*.



Tessitore Giovanni Malagò Ansa

Per fortuna si è visto come è andata con lo scampato pericolo referendum e ahinoi l’arrangiamento gentilonesco successivo, che rischia di depotenziare il “No”. Quindi quando vengo tirato in ballo sulla questione Giochi ne parlo dove capita.

Ieri mattina ero in viaggio in treno da Torino con un nugolo di romanisti vestiti di simboli e delusi dalla sera precedente, che ormai da ore, indefessamente, parlavano della “Roma che non sarà mai afamata come la Juve” oppure di “Emerson Palmieri che scendeva sulla fascia ma non copriva”. Il brasiliano su quel “Freccia Rossa” sarà sceso sulla fascia almeno altre cento volte, nella dialettica postuma. Ho obiettato (su richiesta) con una domanda semplice, premettendo che il livello tra le due squadre era apparentemente molto più vicino che in passato, pur con lo stesso risultato: chi della Roma

sarebbe titolare di questa Juventus? Nainggolan certamente, che ha tigna e stamina “juventine”, forse Manolas...E poi basta. Nel frattempo Emerson continuava a galoppare nel corridoio della carrozza...

**COSÌ** un po’ per celia un po’ per non morire siamo passati a parlare anche di Roma e non solo della Roma di cui invece instancabilmente e a modo loro “politicamente” intendevano continuare a parlare, e quindi dei Giochi. A pelle erano quasi tutti a favore, ma ignoravano praticamente qualunque aspetto non fosse puramente demagogico e superficiale, e naturalmente tutti i veri “giochi” dietro ai Giochi. Tra Firenze e Roma hanno manifestato prima dei dubbi, e poi il sospetto che fossero stati presi in giro dall’informazione ufficiale. Prima di Termini avevano ormai quasi dimenticato il gol di Higuain, la mollezza di Dzeko, il distacco che si allungava in classifica, ed elencando le zone abbandonate di Roma senza impianti sportivi pubblici hanno cominciato ormai in stazione a ipotizzare che le vere Olimpiadi potessero essere queste. Ovvero un’attività sportiva per tutti nei limiti del possibile, e non un affare privato e privatistico con lo sport come merce. La stavo buttando in politica generale, ma sono scesi... Rimane il mio allarme preventivo: niente scherzi sui Giochi a Roma, perfino Monti l’aveva capito (e i numeri dell’Istat sulla povertà/miseria nel frattempo sono molto peggiorati).

[www.olivierobeha.it](http://www.olivierobeha.it)

I conti del calcio

# TAVECCHIO E I 40 MILIONI DA TROVARE

**PALAZZO DI VETRO  
di RUGGIERO  
PALOMBO**



**L**uca Lotti, ministro dello sport, battesimo ufficiale lunedì al Coni per la consegna dei Collari d'Oro, è una buona notizia per Giovanni Malagò, Francesco Soro e Michele Uva. Dirà il tempo quanto lo sia anche per Carlo Tavecchio, che si mostra comunque tranquillo. Ritieni di poter contare sull'appoggio di Malagò rinsaldato dalla promessa mantenuta di un Sibilio alla guida dei Dilettanti e non dà peso a dichiarazioni che solo lette con la malizia di Palazzo di Vetro («Buffon può fare tutto, un domani anche il presidente della Federcalcio», ma non del Coni...) possono nascondere un qualche retropensiero.

Lotti, che nell'immediato dovrà prima di tutto darsi da fare per assicurare un degno futuro politico

al suo mentore Renzi, era e resta un calciocentrico. Difficile possa far passare i suoi mesi da ministro, pochi o tanti che siano, senza mettere mano a quel mondo che gli è così caro. La Melandri in parte riscritta (asse Lotti-Uva) è storia dell'altro ieri, il che non vuol dire che il restyling sia destinato a fermarsi lì. C'è un nuovo triennio di diritti tv alle viste, ci sono da riponderare (ma non per questa tornata) i pesi elettorali delle varie componenti, c'è un futuro della Lega di A, prima ancora che della Figc, ancora da scrivere. Lotti? Osservatore, per ora. Poi si vedrà.

Chi non può limitarsi a fare da spettatore è Tavecchio. Alla luce del mancato closing cinese sul Milan sfuma in Lega la candidatura Galliani e, in ottica Palazzo Chigi, non è detto che questa sia per il numero uno federale una disgrazia. Torna d'attualità il nome di Abodi e, tenetevi forte, anche quello di Beretta, ma la priorità è (o meglio sarebbe) quella di una riscrittura

dello Statuto, capace di dare pieni poteri a un amministratore delegato in grado così di sottrarsi alla litigiosità e ai veti incrociati assembleari. Tavecchio cerca nel frattempo di far tornare i conti, ben sapendo che una quadratura di quelli economici semplificherebbe la strada verso una rielezione. E' in questa ottica che va inquadrato l'incontro fissato per la prossima settimana con i vertici delle tre Leghe pro. All'appello, fatta una modesta tara sui desiderata di Serie B e Lega Pro, mancano circa 40 milioni di euro. Venti possono essere recuperati attraverso la riforma dei campionati con il numero di promozioni e retrocessioni A/B ridotto a due e relativa riduzione del paracadute, una decina sono nella disponibilità della Federazione e una decina o poco più vanno inventati. Modesto suggerimento: e se la nuova Infront per il prossimo triennio dei diritti tv la finisce di prendere oltre 50 milioni di euro l'anno (sì, avete letto bene) di commissioni?

**Il reportage.** Il progetto sportivo del paese che fra sei anni giocherà il Mondiale in casa

# La nazionale miraggio costruita in laboratorio così il calcio del Qatar lancia la sfida del 2022

la Repubblica LUNEDÌ 19 DICEMBRE 2016

DAL NOSTRO INVIATO  
COSIMO CITO

DOHA

Il concetto di tutto esaurito in Qatar ha una sua inclinazione particolare, in fondo chi gioca allo Jassim Bin Hamad Stadium, Xavi per esempio col suo Al Sadd, sa che bisogna accontentarsi. Juve e Milan si giocheranno venerdì la Supercoppa Italiana davanti a 13mila spettatori scarsi, più o meno quelli messi insieme da Bari-Avellino: tanti ne entrano nello stadio e quelli saranno. Il punto in fondo è un altro: per il Qatar e per la sua calcistizzazione forzata un pallone su un campo, con due squadre italiane per di più, ha valore più o meno come la scritta stampata sulla maglia del Barcellona, Qatar Airways, finanziatore dei sogni blaugrana fino a giugno a 60 milioni l'anno. Poi, però, al 2022 bisognerà pure presentarsi con una squadra competitiva e non sarà facile per un paese da 5600 tesserati.

Per capire come si crea dal nulla una nazionale val la pena sobbarcarsi un'ora d'auto nel traffico impazzito di Doha e imboccare la strada del deserto. Nell'ultimo lembo abitato di una landa coronata di slums c'è una sorta di immane disco volante poggiato sulla sabbia, a un centinaio di metri dal Khalifa International Stadium. È l'Aspire Academy e sotto l'infinita cupola dell'Aspire Dome, lo stadio indoor più grande del mondo, decine di ragazzini giocano il gioco che farà nel 2022 questo paese il centro dell'universo. Qui verranno ad allenarsi anche Juve e Milan.

L'Academy è un pezzo di futuro già posato sulla Terra, seimila ettari edificati a calcio dalla Qia, la Qatar Investment Authority. Le chiavi, dal 2010, le possiede un italiano, Valter Di Salvo, un passato da preparatore atletico di Real, Manchester United e Lazio, un presente da "direttore della performance e della ricerca" dell'Aspire. Perché, se non hai una nazionale e devi crearla, de-



**13mila**

**GLI SPETTATORI A DOHA**  
Lo stadio Jassim Bin Hamad, ricostruito nel 2004, ha una capienza di 12.964 posti

**5600**

**I TESSERATI NEL CALCIO**  
La Qfa, la federazione calcistica qatarina, nata nel '60 e affiliata Fifa nel '72, conta 5600 tesserati



**IL CANTIERE, L'ACCADEMIA, LA NAZIONALE**

Lo scheletro del Khalifa Stadium, in via di ristrutturazione per il Mondiale. Sopra, l'Aspire Academy; al centro la nazionale del Qatar; a destra la festa per l'assegnazione della Coppa del mondo 2022.

vi fare più o meno così, sentite Di Salvo. «Le 14 squadre del campionato qatarino mandano qui i loro giocatori di interesse nazionale almeno una volta a settimana, li monitoriamo, li prendiamo per mano. E avviene anche il contrario: i ragazzi dai 12 anni con qualche interesse verso il pallone vengono da noi. Li studiamo, li analizziamo, li mettiamo dentro quella macchina, il Footbonaut». Un grande cubo a specchi in cui i ragazzi imparano a stoppare il pallone e a passarlo. Tutto rigoroso, scientifico, altamente tecnologico, un espe-

perimento di laboratorio applicato a un gioco da un paio di miliardi di dollari, questo è l'indotto del Mondiale 2022, comprato in qualche modo ai tempi della Fifa di Blatter.

E poi: «Per noi è essenziale la match analysis. Ogni stadio ha 8 telecamere puntate sul campo, ogni giocatore di interesse nazionale subisce una sorta di tracciatura: quanti passaggi fa, quante volte tira, quanto corre, se corre bene, se spreca energie a vuoto. Il lunedì tutti gli analisti vengono qui, mettono in comune i loro dati, in base a essi cerchiamo di

capire chi potrà fare al caso della nazionale da qui al 2022». Tutto sommato, i risultati nell'immediato non sono male. Il Qatar è stato campione d'Asia Under 19 nel 2014 e ha partecipato al Mondiale Under 20 2015. Teoricamente, la nazionale allenata da Jorge Fossati è ancora in corsa per la qualificazione al Mondiale 2018, nel suo girone anche la Cina di Marcello Lippi. E poi il Qatar inizia a produrre giocatori. Akram Hassan Afif, classe 1996, allievo della Aspire Academy, oggi gioca nello Sporting Gijon. Franck Cedric, via Roma, è finito in Lega Pro, al Taranto.

La Academy è anche promotrice del progetto Football Dreams:

L'Aspire Academy studia i ragazzi più talentuosi, un sistema di telecamere ne analizza virtù e difetti

un'immensa rete di osservatori lavora alla ricerca di talenti tra Africa, Asia e America Centrale. I migliori, come in un gigantesco X Factor, diventano professionisti e vengono riversati nel calcio che conta. In particolare, i più bravi finiscono in Europa. In un club della A belga, l'Eupen, acquistato dalla Qia. Nella rosa ci sono solo sei belgi su 26 giocatori. Gli altri arrivano da ogni parte del mondo, via Aspire. Le malelingue spiegano così la faccenda: non avendo giocatori, il Qatar li prende bambini e li naturalizza. In effetti, per le regole del paese, basta averci trascorso un paio d'anni e il gioco è fatto. Altra interpretazione: i ragazzi finiscono nelle mani di procuratori amici, diventando una merce da esportare. «Posso smentirlo, noi lo impediamo» assicura Di Salvo.

Cosa sarà di questo esperimento nel 2022? Passerà il primo turno, il Qatar made in Aspire? Per ora è un miraggio. Cos'altro del resto può produrre, il deserto?

ball  
leaks

**Amici di Erdogan.  
In affari con Trump.  
Ecco gli Arif,  
padroni di Doyen,  
burattinai del calcio**

# gli oligarchi del pallone



inchiesta di **VITTORIO MALAGUTTI  
STEFANO VERGINE**

**H**ANNO COMPRATO DECINE DI GIOCATORI. Sono diventati proprietari occulti di intere squadre. Hanno sconvolto in una manciata d'anni un mondo che sembrava impermeabile a ogni mutamento esterno. Sono i nuovi burattinai del pallone. Eppure, fino a oggi, sono riusciti a rimanere nell'ombra. D'altra parte l'imbarazzo sarebbe stato enorme se qualcuno avesse scoperto che c'erano loro dietro Doyen, il colosso del management sportivo. Per loro stessi, innanzitutto, terrorizzati dall'idea di poter perdere ogni proprietà. Ma anche per chi li ha appoggiati, per chi ci ha fatto affari insieme. Personaggi eccellenti. Dal presidente kazako Nursultan Nazarbaev all'omologo turco Recep Tayyip Erdogan. Fino al nuovo presidente degli Stati Uniti, Donald Trump.

Dopo sette mesi d'inchiesta giornalistica, l'Espresso e le altre testate del network EIC sono in grado di rivelare con certezza chi si nasconde dietro Doyen. Si chiamano Arif, sono quattro fratelli kazaki. Oligarchi. Gente che ha fame



**Geoffrey Kondogbia, centrocampista francese dell'Inter. A sinistra: Tefvik Arif con Donald Trump. I due erano soci**

ldi e non si accontenta. No, controllare la ACCP, una più grandi fabbriche chimiche al mondo, non bastava. zakistan stava stretto agli Arif, in particolare a Tefvik fik, i fratelli più attivi della famiglia. Per loro non era niente nemmeno essere tra i più grandi imprenditori Turchia. Gli Arif volevano di più. Ed ecco allora l'idea: ciò. Già, chi l'ha detto infatti che con il pallone non si agna? Certo, bisogna creare società offshore, assol-agenti e giocatori, influenzare presidenti e manager più famose squadre. Gli Arif hanno fatto tutto quancessario per raggiungere il successo. Hanno investito, 2011 e il 2015, la bellezza di 72 milioni di euro. Af-o ad Arif, il giovane figlio di Tefvik, il compito di gegli affari. E scelto un frontman come Nelio Lucas, oghese, agente di calciatori giovane, ambizioso e portta. L'unico volto noto di Doyen, finora.

società si presenta come un'agenzia di rappresentanzr sportivi. Nel ricco book di atleti ci sono stelle come n Bolt e David Beckham, Neymar e Boris Becker. Ma e calciatori legati alla serie A, dall'ex juventino Alvaforata all'interista Marcelo Brozovic. Doyen dice di re i loro diritti d'immagine. I documenti di Football s dimostrano però che, almeno fino all'anno scorso,

il business della società è stata la compravendita dei diritti economici dei giocatori. Tra quelli targati Doyen, oltre al francese Geoffrey Kondogbia, troviamo il laziale Felipe Anderson, l'interista Gabigol e Radamel Falcao del Monaco. E poi le squadre che hanno ricevuto prestiti in cambio di una percentuale sui cartellini dei giocatori: Atletico Madrid, Getafe, Sporting Gijon, Siviglia, Santos, Porto.

D'altra parte Doyen può vantare contatti di prim'ordine. Anche in Italia, dove la società ha più volte incrociato la strada del Milan, per esempio durante il negoziato per la vendita (sfumata) della squadra rossonera all'imprenditore thailandese Bee Taechaubol. Adriano Galliani, amministratore delegato del Milan, ha dichiarato a l'Espresso, tramite il suo avvocato, che «non ha nessun rapporto con il gruppo Doyen». Dalle carte di Football Leaks emerge però un particolare che collega direttamente il gruppo degli Arif alla famiglia Galliani. A partire dall'ottobre del 2013, Micol Galliani, figlia dello storico collaboratore di Silvio Berlusconi, ha lavorato come consulente per Doyen Sports. Documenti interni a Doyen che l'Espresso ha >



football  
leaks

potuto visionare mostrano che la primogenita di Galliani è stata in contatto costante con top manager del gruppo, come Matthew Kay e Simon Oliveira, e ha seguito alcuni dossier per conto di Doyen, come le relazioni con Panini (l'azienda delle figurine) e un progetto immobiliare a Beverly Hills. L'avvocato di Galliani ha dichiarato a L'Espresso, che Micol Galliani «non ha mai avuto rapporti contrattuali o di collaborazione con Doyen». Le carte di Football Leaks confermano

inoltre che già nel 2013 a Galliani furono presentate da Doyen operazioni di mercato, tra cui una con al centro Adem Ljajic, allora alla Fiorentina. Inoltre Galliani e la figlia compaiono nell'elenco degli oltre 200 invitati alla cena di compleanno di Lucas del gennaio 2014 a Londra.

Per capire come hanno fatto degli anonimi fratelli kazaki a diventare i protagonisti del calcio europeo, bisogna tornare ai tempi del collasso dell'Urss. Tefvik e Refik Arif lavorano nell'amministrazione sovietica. Burocrati trasformati improvvisamente in imprenditori. A metà degli Novanta la famiglia Arif si ritrova a capo della ACCP, una delle più grandi fabbriche chimiche al mondo per la lavorazione del cromo. I file di Football Leaks, ottenuti dal settimanale tedesco Der Spiegel e condivisi con le altre testate del network EIC, non dicono com'è stato possibile.

Di certo la ACCP non avrebbe potuto trasformarsi nella macchina da soldi attuale (profitti per 386 milioni di dollari solo fra il 2004 e il 2014) se non avesse trovato la collaborazione della ENRC, colosso minerario controllato da Alexander Mashkevitch, Alijan Ibragimov e Patokh Chodiev. È il cosiddetto "Trio Kazako": miliardari già coinvolti in casi di corruzione internazionale, considerati vicinissimi all'uomo forte del Kazakistan, Nazarbaev.

Sfruttando i profitti della chimica gli Arif spiccano il volo. Tefvik è il primo a lasciare l'Asia Centrale, destinazione Turchia. Il grande salto arriva però nei primi anni 2000, quando emigra negli Usa per fondare Bayrock, società che insieme al tycoon Donald Trump realizza hotel e appartamenti a New York. Le cose non filano lisce. Al- >



Nelio Lucas, manager di Doyen Sports Investments

# Quel bidone è come un bond

**Hanno guadagnato il 523 per cento in 13 mesi puntando su Kondogbia, che ora delude all'Inter. E i profitti sono volati offshore**

Prendete un tifoso dell'Inter e fatagli il nome di Geoffrey Kondogbia. I più timidi abbasseranno gli occhi o guarderanno altrove, tentando di cambiare discorso. Gli altri, quasi tutti, esprimeranno la loro delusione con una sfilza di aggettivi irripetibili. In effetti, dopo mesi di prestazioni

altalenanti (eufemismo), solo pochi ottimisti riescono a vedere in Kondogbia le qualità da fuoriclasse di cui era accreditato nell'estate del 2015, quando l'Inter lo comprò dal Monaco per 40 milioni di euro e uno stipendio annuo, come conferma il contratto che l'Espresso ha potuto leggere, di

3,5 milioni al netto delle tasse. Semmai l'Inter deciderà di cedere il centrocampista francese, le probabilità che riesca a recuperare la somma investita sono prossime allo zero. Per altri invece Kondogbia si è trasformato in una miniera d'oro. C'è il Monaco, controllato dal russo Dmitry Rybolovlev, che

nel 2015 è riuscito a rivendere il giocatore al doppio del prezzo a cui l'aveva acquistato ad agosto del 2013. L'operazione si è quindi chiusa con un rendimento del 50 per cento annuo. Ma questo è niente in confronto alla performance ottenuta da Doyen, la multinazionale del >



football  
leaks

## I due fratelli kazaki erano burocrati dell'Urss. Ora sono potenti e miliardari

cuni investitori sostengono di essere stati ingannati e denunciano i costruttori. Il direttore finanziario di Bayrock, in una testimonianza scritta,

sostiene che l'azienda ha investito soldi della mafia russa. Le denunce non hanno portato a condanne, anche se gli Arif hanno preferito ritirarsi dal mercato immobiliare Usa. Pochi anni dopo, nel 2010, un altro scandalo. Sul Savarona, lo yacht un tempo appartenuto al fondatore della Turchia laica, Kemal Atatürk, la polizia turca scopre un giro di prostituzione gestito proprio da Tevfik. Ragazze dell'Est Europa destinate a parecchi uomini, fra cui Mashkevitch, Ibragimov e Chodiev. Dal processo gli Arif escono indenni, ma la vicenda porta a galla i loro legami più importanti. Quelli con Erdogan, allora premier turco. E con il "Trio Kazako", appunto. È allora che Tevfik e fratelli decidono di entrare segretamente nel calcio. Per i cinque anni successivi gli affari vanno a gonfie vele. Merito dei Tpo, i meccanismi che permettono a società e fondi d'investimento di comprare

management sportivo guidata da Nelio Lucas. A conti fatti l'investimento di Doyen su Kondogbia ha fruttato il 524 per cento in 13 mesi. Fenomenale. Un colpo da far invidia a un lupo di Wall Street. Questo è quanto emerge dai file di Football Leaks, che l'Espresso ha potuto visionare insieme agli altri partner della rete di giornalismo investigativo EIC. Sì, perché quando ad agosto del 2013 il Siviglia cedette il calciatore al Monaco per 20 milioni, la metà di quella somma andò proprio a Doyen, che l'anno prima aveva finanziato per metà l'acquisto di Kondogbia da parte del Siviglia. All'epoca, nel ruolo di venditore c'era il Lens, una squadra transalpina, e l'operazione venne conclusa per 3 milioni. I conti sono

presto fatti: Doyen sborsò 1,5 milioni nel luglio 2012 e 13 mesi dopo, come risulta dai documenti, incassò al netto delle spese, 9 milioni 358 mila euro con un profitto di quasi 8 milioni pari a un rendimento 524 per cento. Insomma, per Doyen il titolo Kondogbia è andato alla grande. Un rialzo strepitoso. E pensare che Lucas, solo a luglio del 2013, temeva che l'intera operazione andasse in fumo. In base al contratto stipulato con il Siviglia, il club iberico era obbligato a vendere se fosse arrivata un'offerta di almeno 20 milioni per Kondogbia. E nel disperato tentativo di trovare un compratore, il gran capo di Doyen aveva organizzato un party a Miami con ospite d'onore Florentino Perez, il patron del Real Madrid. Un

quote di calciatori. Gli Arif macinano profitti e li trasferiscono in società offshore tra Malta, Emirati Arabi e British Virgin Islands. Il gioco, però, si interrompe presto. All'inizio del 2015 la Fifa vieta i Tpo definendoli «una forma moderna di schiavitù». Sembrerebbe la fine degli Arif. Sebbene l'acquisto diretto di quote di calciatori sia oggi illegale, la Fifa continua però a permettere a società e fondi di investire nelle squadre. Si chiamano Tpi (Third-party investments) e la sostanza non cambia: il club garantisce la restituzione del prestito con la vendita di alcuni suoi giocatori. I documenti di Football Leaks mostrano che a novembre 2015 Doyen ha compilato una bozza di contratto con il club spagnolo del Cadice. La proposta? Un prestito da 1,5 milioni di euro in cambio del 20 per cento di tutti i giocatori della squadra. Chissà com'è andata a finire. ■



Nursultan Nazarbaev, presidente del Kazakistan

party con fiumi di champagne e belle ragazze invitate per l'occasione. Quel giorno, il 6 agosto 2013, anche l'amministratore delegato del Milan Adriano Galliani si trovava a Miami, dove il club rossonero era impegnato in un torneo amichevole, l'International Champions Cup. Interpellato dall'Espresso, Galliani dichiara di non aver partecipato alla festa di Lucas e smentisce anche di aver trattato l'acquisto di Kondogbia durante quel soggiorno negli Stati Uniti. Anche Perez nega di essere stato a quel party e neppure lui si è fatto convincere a comprare il giocatore francese. A salvare la situazione è spuntato il Monaco. Che ha acquistato Kondogbia e un altro giocatore della scuderia Doyen. Un

calciatore del calibro del centravanti Radamel Falcao, colombiano, pagato addirittura 43 milioni. Quest'ultimo affare ha fruttato circa 5 milioni di profitti per Doyen, dieci volte meno rispetto a Kondogbia. La vicenda però non si chiude qui. Una parte del denaro incassato è volata lontano, negli Emirati Arabi Uniti dove ha sede la società Denos. Tra i file di Football Leaks c'è un contratto in cui Doyen si impegna a girare a Denos il 10 per cento dei profitti incassati con la cessione di Kondogbia e altri due calciatori, il già citato Falcao e Miguel de las Cuevas. Vale la pena ricordare che negli Emirati Arabi Uniti vige il più ferreo segreto bancario e societario. Difficile stabilire con certezza, quindi, il destinatario di quei soldi.



# Un calcio a pugno chiuso: pensare col piede sinistro

» STEFANO CASELLI

ischiare più volte di farsi beccare armato per un controllo all'interno dello stadio, per via dell'irrefrenabile voglia di entrare al Comunale e vedere la Juventus. Lo racconta Patrizio Peci ne *Io, l'infame* (1983), l'autobiografia dell'ex capocolonna torinese delle Brigate Rosse che, con il suo pentimento, diede la spallata decisiva per la dissoluzione della più sanguinaria delle organizzazioni terroristiche europee di sinistra. Peci, marchigiano di San Benedetto del Tronto, come molti "emigrati" sotto la Mole, tifava Juve e abitava - ovviamente in clandestinità - dalle parti del Comuna-

le. Fosse entrato in curva Fieladelfia alla fine degli Anni 70, avrebbe avuto l'impresione di trovarsi in buona compagnia: la tifoseria di casa Agnelli - oggi feudo di estrema destra in odore di 'ndrangheta - allora si riuniva sotto striscioni come "Autonomia bianconera" e salutava con il sinistro gesto della

**SEGNO DEI TEMPI.** Anche in campo, allora, esistevano i "calciatori di sinistra", oggi quasi estinti (come la sinistra, in fondo). Il valsusino **Paolo Sollier**, oggi allenatore dell'Osvaldo Soriano Football club, la nazionale italiana scrittori, lavorava alla Fiat Mirafiori nonostante si fosse iscritto all'università e frequentava Avanguardia Operaia. Tra una pressa e l'impegno politico amava tirare calci al pallone. Parecchio bene a quanto pare, dal momento che nel 1975 diventerà una colonna del primo Perugia a calcare i campi di serie A: quella maglia rosso fuoco donerà molto al gesto del pugno chiuso rivolto alla tifoseria prima di ogni partita, abitudine che lo ha reso icona per eccellenza del "calciatore di sinistra". Negli stessi anni a calcare la serie A con le maglie di Torino, Milan e Sampdoria, c'era un altro extraparlamentare di sinistra (fronte Lotta Continua), il roccioso difensore **Luciano Zecchini**, che sulla politica non ha mai cambiato idea (come Sollier, del resto). Sempre in quel periodo si sedeva per la prima volta sulla panchina di una squadra di serie A (la Fiorentina) **Renzo Ulivieri**, meno extraparlamentare e molto più Pci. Oggi segretario dell'associazione italiana allenatori, è stato consigliere comunale comunista nella natia San Miniato, poi segretario della locale sezione di Sel in anni più recenti, fino alla candidatura (sfortunata) al Senato nelle politiche 2013.

In anni più recenti come dimenticare la maglietta con l'effigie di Che Guevara sfoggiata da **Cristiano Lucarelli** nel 1997 dopo un gol con la

nazionalmente Under 21 ("È il simbolo della tifoseria del Livorno", si giustificò) e le simpatie progressiste di un altro mito dei toscani amaranto, **Igor Protti**. Poi c'è **Riccardo Zampagna**, nato tra le acciaierie di Terni, cresciuto tappezziere e diventato attaccante di livello nei campi di mezza Italia, tra Messina e Bergamo, anche lui col Che tatuato sulla pelle. Meno estroverso ma ugualmente "impegnato" è stato **Fabio Arzico**, un'ottima carriera in serie B (cannoniere

della storica promozione in A della Reggina nel 1999) e sporadiche apparizioni in serie A prima di diventare il bomber di Alessandria (58 reti, quinto marcatore della storia) nonché consigliere comunale di sinistra nella giunta della sindaco Rossa appena dopo il ritiro.

**VENENDO** ai giocatori in attività, si potrebbero citare **Nicolas Burdisso** (argentino capitano del Genoa) e **Iago Falque** (punta del Tori-

no, la cui madre è un importante esponente del Psoe i Spagna), ma si rischierebbe di togliere spazio allo spagnolo Quique Peinado e a suo *Calciatori di sinistra* (I-sbn edizioni), storie di calcio "ribelle" dagli Anni Trenta a oggi. In origine fu **Matthias Sindelar**, attaccante del *Wunderteam* austriaco che, dopo l'*Anschluss* nazista, rifiutò di giocare per la nazionale del Reich tedesco e morì misteriosamente nel 1939. Poi arrivò **Just Fontaine**, bomber della nazionale francese (suo il record di reti - 13 nel 1958 - in un solo Mondiale) che fondò il primo sindacato dei calciatori in reazione al suo stipendio troppo alto rispetto ai compagni. E poi il Sudamerica, terra di elezione del calciatore ribelle: dal cileno **Caszely** che rifiutò di stringere la mano a Pinochet e che portò in tv - alla vigilia del referendum che segnò la fine della dittatura - la madre torturata dal regime, alla "democrazia corintiana" del dottor **Socrates**, passando per il centrocampista scrittore, l'argentino **Jorge Valdano**, compagno di nazionale di un altro calciatore genericamente di sinistra, ma un po' casinista conosciuto come **Diego Armando Maradona**.

# Trentino, «palestra a cielo aperto» da due miliardi di fatturato annuo

Veronica Riefolo

■ C'era una volta la "settimana bianca", porzione importante per il comparto turistico che occupava - e occupa tuttora - l'11,3% del fatturato nazionale annuo con milioni di appassionati di sport invernali che nel tempo ne hanno fatto un must della vacanza all'italiana.

C'era una volta, appunto, perché oggi il soggiorno in montagna non è più solo per chi ama praticare lo sci (o la mountain bike d'estate) ma, complici la crisi economica e anche l'incostanza delle temperature, è anche per chi vuole vivere l'alta quota in chiave *leisurely* dando il nome a un nuovo comparto del settore turistico-leisure time-orientato a sviluppare nuovi modelli di fruizione della vacanza in alta montagna votati al benessere e alla vacanza *slow*.

Una svolta che si è rivelata vitale per le casse di alcune Regioni italiane. Una su tutte il Trentino. Che con l'incremento costante delle presenze nell'arco dei 12 mesi ha, da dieci anni questa parte, costituito un vero e proprio caso trasformando l'attività fisica in reddito turistico. «È stato logico - spiega Maurizio Rossini, Ceo di Trentino Marketing - partendo da un contesto naturale e sociale così votato allo sport avviare dal 2005 una strategia promozionale pluriennale legata allo sport stesso ed agli eventi sportivi contribuendo con essi a posizionare il Trentino in modo distintivo e positivo, soprattutto per chi ama natura e paesaggio da vivere in un contesto organizzato e italiano».

Il Trentino si colloca ormai da 10 anni sul podio delle province più sportive d'Italia in relazione a 33 parametri riferiti alla pratica sportiva a livello professionistico. Alcuni di questi misurano i risultati di atleti trentini nel panorama mondiale, l'organizzazione di grandi eventi sportivi, la attività per la crescita dei vi-

vai e così via.

Oggi circa il 65% dei turisti va in Trentino per praticare sport sia d'estate che d'inverno. Non a caso lo slogan usato per promuovere l'offerta turistica si basa sul concetto di "vacanza attiva", con il territorio visto come una palestra a cielo aperto. Lo sport rappresenta, quindi, un fattore di competitività capace di generare un volano turistico rilevante che si traduce in termini di ricaduta economica sul territorio. Parliamo di un valore complessivo di oltre tre miliardi di euro annui, di cui due terzi legati al turismo sportivo.

«Da sottolineare la forza mediatica che atleti, squadre ed eventi organizzati sul territorio riescono ad esprimere nel mondo - prosegue Rossini - Trentino Marketing strate-

## OUTDOOR

L'offerta di attività spazia dalla mountain bike al trekking, dal climbing agli sport d'acqua come rafting e canyoning

gicamente da anni punta sull'organizzazione di eventi e partnership sportive di caratura internazionale, in stretta collaborazione con le Apt di ambito. Questa strategia consente numerosi benefici, tra cui i principali sono: indotto economico diretto, ritorno di visibilità mediatica, sviluppo infrastrutturale, posizionamento e autorevolezza nel mondo sportivo internazionale, sviluppo competenze organizzative».

Nel 2004, anno di avvio del nuovo piano economico, il Trentino contava 9.108.570 presenze di turisti italiani e 4.740.185 di turisti stranieri per un totale di 13.848.755. Undici anni dopo il totale registrato è di 16.070.571 (fonte Ispat). La chiave di lettura è la destagionalizzazione dell'of-

ferta turistica.

Questa Provincia autonoma è protagonista dell'offerta turistica, infatti, anche in piena estate grazie ai ritiri precampionato (si veda l'articolo in basso) delle principali squadre della Serie A italiana. Napoli (Dimaro), Roma (Pinzolo) e Fiorentina (Moena) sono quelle che attirano il maggior numero di "turisti tifosi". Ma anche di formazioni minori capaci di risalire alla ribalta mediatica come il Pisa e il Verona in Valle del Chiese. E che in molti casi ritornano. «Chi ama l'outdoor - aggiunge il Ceo di Trentino Marketing - può trovare nelle valli percorsi dedicati alla mountain bike, al trekking, con altri percorsi segnalati e georeferenziati, alla bike, con oltre 400 km di piste ciclabili su circa 20.000 km in totale in Italia, come al climbing e bouldering nel Basso Sarca, Valle di Ledro e Valdaone. Gli appassionati degli sport d'acqua, possono invece trovare sui laghi trentini tutto l'occorrente per praticare la vela e il windsurf, anche grazie ai venti costanti del Garda e nei fiumi e nei torrenti il rafting ed il canyoning. D'inverno invece il Trentino mette a disposizione oltre 800 km di piste, suddivise tra due grandi caroselli sciistici, Skirama e Dolomiti Superski».

Grazie ad infrastrutture ed impianti di risalita all'avanguardia con 230 stazioni e a un sistema di innevamento programmato capillare, gli amanti dello sci alpino e dello snowboard possono usufruire al meglio delle quasi 500 piste distribuite nelle tante località invernali, fra le quali la Val Rendena di Madonna di Campiglio, la Val di Sole, la Val di Fiemme e San Martino di Castrozza sono le mete più rinomate. Senza dimenticare la possibilità di praticare il fondo e lo sci alpinismo, modi *slow* per vivere ed apprezzare al 100% la natura nel suo abito bianco.

**Lo studio.** L'Associazione Carta di Roma: toni più moderati nel 20 per cento dei casi su quotidiani e telegiornali. Ma è boom di razzismo sui social network

# Svolta dei media sui migranti

## “Nel 2016 meno allarmismo”

VLADIMIRO POLCHI

ROMA. Disegnano i menabò dei grandi giornali. Condizionano le scalette dei tg di prima serata. Spopolano su Facebook e Twitter. Su di loro i riflettori non si spengono da anni. Neppure nel 2016, anzi soprattutto nel 2016, l'anno della “grande immigrazione” sui giornali: 10% di notizie in più dedicate ai migranti rispetto al 2015. Un record. Con una differenza fondamentale: mentre sui media tradizionali si assiste a un calo dei toni allarmistici, sui social il linguaggio spesso si estrema, a suon di insulti razzisti.

«Notizie oltre i muri», il quarto rapporto dell'Associazione Carta di Roma, con Osservatorio di Pavia e Osservatorio europeo sulla sicurezza, segue il racconto del fenomeno migratorio nei primi dieci mesi del 2016 su sei quotidiani (Repubblica, Corriere della sera, Stampa, Giornale, Avvenire, Unità), sette tg serali (Rai, Mediaset, La7) e sui social media. Il risultato? Sui giornali, i migranti continuano a fare notizia: nel 2016 sono ben 1.622 i titoli a loro dedicati, il 10% in più del 2015, anno che già aveva segnato un picco di visibilità (100 volte superiore al 2013). Non solo. Rispetto all'anno scorso, con i suoi eventi traumatici molto raccontati, come il naufragio del 18 aprile o la morte del piccolo Aylan, quest'anno l'attenzione sul tema è costante, senza particolari picchi: sono solo 12 infatti le giornate in cui non è presente almeno un titolo o articolo sui migranti. È la normalizzazione dei “nuovi italiani”. Non a caso, si assiste a un calo dei toni allarmistici di quasi 20 punti percentuali rispetto all'anno precedente (solo il Giornale mantiene il record di “notizie ansio-gene”). Il tema però si politicizza,

diventa cioè sempre più terreno di scontro politico. Tanto che in metà dei casi gli articoli sull'immigrazione accolgono riferimenti a politici italiani o europei. E ancora: l'accoglienza resta il tema attorno al quale ruota la maggior parte della comunicazione (34% degli articoli), seppure in calo rispetto al 2015. Cresce la dimensione sociale e culturale dell'immigrazione (come la questione del burkini) e aumentano i titoli

che associano i migranti al terrorismo (da 7% a 9%) e alla criminalità (da 6% a 8%). Anche per questo, nel corso del 2016 si rafforza la percezione di insicurezza nei confronti degli stranieri (coinvolge il 41% degli italiani).

Sul piccolo schermo, i migranti restano protagonisti

dell'informazione: 2.954 notizie in 10 mesi, in calo però del 26% rispetto al 2015. I racconti dell'accoglienza e dei flussi migratori (cioè degli sbarchi) restano ai primi posti, tallonati però da criminalità e sicurezza: i migranti che delinquono fanno più notizia sulla tv che sulla carta stampata. «La dimensio-

ne della criminalità e della sicurezza, in linea con gli anni precedenti, evidenzia però una differenza tra i diversi network — si legge nel rapporto — questi temi sono presenti nel 37% dei casi sulle reti Mediaset, tre volte in meno sulle reti Rai (13%) e su La7 (12%)». Infine, nonostante si parli molto di loro, lo-

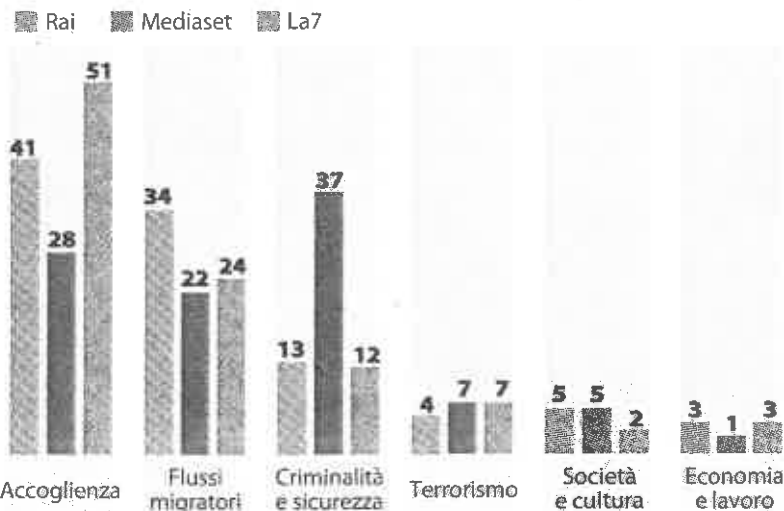
ro parlano poco: migranti e rifugiati hanno voce solo nel 3% dei servizi, meno della metà del 2015, e per lo più sono associati a casi di terrorismo e criminalità.

C'è poi la rete. Come caso di studio il rapporto analizza il delitto di Fermo del luglio scorso: stando all'accusa Emmanuel

Nnamdi, nigeriano di 36 anni, muore in ospedale dopo essere stato colpito da un ultrà della squadra locale di calcio. Ebbene, mentre «i principali notiziari nazionali conservano una linea editoriale di condanna al razzismo e l'informazione dentro confini di tolleranza, su Twitter si assiste a una sguaiata deumanizzazione del linguaggio: compaiono insulti razzisti e sessisti violentissimi». La moglie di Nnamdi diventa «negra», «parassita», «mogliettina colorata». E i protagonisti da vittime si trasformano in carnefici.

### Temi sull'immigrazione: confronto tra network

Edizione di prima serata dei notiziari, gen-ott 2016 in %



LA RICERCA

## Meno razzismo sui giornali più sui social

ILVO DIAMANTI

**L'**IMMIGRAZIONE è un capitolo centrale dello "spettacolo della vita", che scorre sugli schermi e sulle pagine dei media. Ogni giorno, senza soluzione di continuità. Riflesso di un'emergenza infinita, visto che i flussi di migranti non finiscono mai. Mentre gli sbarchi proseguono. E il fondo del mare intorno a noi si è trasformato in un cimitero sommerso. Gli immigrati e l'immigrazione hanno "invaso" anche i media. Lo conferma il IV Rapporto curato da "Carta di Roma".

la Repubblica LUNEDÌ 19 DICEMBRE 2016

# RAZZISMO E MEDIA, L'INVASIONE DEL POPOLO SENZA VOLTO

<SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

ILVO DIAMANTI

**V**ISTO che la frequenza degli articoli e dei titoli sull'argomento, nel 2016, è aumentata di oltre il 10%, rispetto al 2015. Quando si era osservata la crescita più significativa dall'avvio di questo Osservatorio. Nell'ultimo anno, i servizi dedicati all'argomento nei telegiornali risultano 2954, con una media di quasi 10 notizie al giorno.

Insomma, gli immigrati sono divenuti un tema dominante di cronaca e dibattito pubblico. Uno spazio fisso nelle prime pagine dei giornali e nei titoli di apertura dei tg nazionali di prima serata. Quasi una "rubrica". Hanno occupato anche la comunicazione sui social media.

Intanto, la paura degli "altri" non accenna a declinare. Nel mese di aprile 2016, in Italia, l'indice di preoccupazione verso gli immigrati è salito al 41% (Sondaggio Demos): 10 punti di più rispetto all'aprile 2010.

Tuttavia, la frequenza degli articoli e dei titoli non si riflette sulla drammatizzazione "narrativa" dell'argomento. Gli sbarchi continui degli immigrati, infatti, sui media non fanno più grande rumore. Non sono sottolineati con enfasi e toni particolarmente ostili. Fatte salve, ovviamente, le differenze di testata. L'invasione degli immigrati sui media, nell'ultimo anno, si presenta e viene presentata, invece, come un fenomeno (quasi) "normale", nella sua costante crescita. Anche se le polemiche e l'allarme sui migranti non sono cessati. Non si sono spenti. Ma vengono espressi e amplificati non tanto dai media e dai "mediatori", cioè, i giornalisti. Come mostra il Rapporto redatto da "Carta di Roma", sono, invece, usati (spesso strumentalmente) dagli esponenti politici e di partito. In oltre metà dei casi, peraltro, il tema dell'immigrazione è affrontato in chiave politica europea. Meglio, di polemica (anti)europea. Così, l'allarme e la tensione verso gli immigrati, sui media, nell'ultimo periodo si sono stemperati.

Perché l'immigrazione appare "un'emergenza normale". E gli immigrati, "un popolo senza volto". Inoltre, perché le voci dei politici che ne parlano sono ancor più "impopolari". E intercettano il risentimento "popolare".

Tuttavia, diversi media producono diversi messaggi, anche quando il contenuto è lo stesso. La distinzione più importante, al proposito, riguarda — e divide — i media tradizionali e nuovi. Perché si traduce nella distinzione fra comunicazione "mediata" — espressa dai media e dai mediatori — e "immediata", orizzontale — espressa direttamente dalle persone. Sui social media, senza filtri. È qui che la comunicazione rischia di diventare — e spesso diventa — più vio-

lenta, quando si parla di migranti e di immigrazione. E qui, proprio per questo, è necessario esercitare maggiore sorveglianza. Sorvegliando i sorveglianti. Visto che i social media e la rete sono considerati canali di "sorveglianza" nei confronti del potere. Ma non sempre esercitano il medesimo auto-controllo. Su loro stessi.

Per questo, in futuro, occorrerà analizzare in modo più attento la presenza degli immigrati sui media. Sui diversi canali di informazione. Per evitare la scissione, sempre più evidente, fra la normalizzazione del fenomeno sui media tradizionali e la drammatizzazione che subisce sui media nuovi e immediati. Per tenere sotto controllo la paura, ma anche la pietà. Perché la pietà può essere, a sua volta, "feroce", quando diventa spettacolo. Come avviene, sempre più spesso, nel caso dell'immigrazione. Che l'informazione ha normalizzato. Fin quasi a nasconderla. Nell'ombra dell'indifferenza. Con il rischio di nascondere — e dissimulare — anche l'intolleranza. Un sentimento tutt'altro che "normalizzato".

Meglio, però, non fingere. E se è impossibile azzerare il razzismo e neutralizzare i razzisti, conviene renderli evidenti. Poi, a ciascuno il compito di agire e di reagire di conseguenza.

# Noi scrittori turchi, prigionieri anche se non siamo in carcere

ELIF SHAFAK

**L**o scrittore angloamericano Arthur Koestler, nato a Budapest all'alba del secolo scorso, nel corso della sua vita imparò a conoscere da vicino i pericoli dell'autoritarismo. Gli effetti corrosivi di questa forma di governo sull'animo umano lo inquietavano almeno quanto la concentrazione di potere senza freni. «Se il potere corrompe», scriveva, «è vero anche l'inverso: la persecuzione



corrompe la vittima, anche se probabilmente in modo più sottile e tragico». Se Koestler ha ragione, e i regimi autoritari finiscono per corrompere insieme a se stessi anche chi li contesta, allora i letterati turchi hanno un'altra ragione per preoccuparsi. Da anni viaggiamo dentro un tunnel buio e sempre più

angusto di «democrazia illiberale». Il tentato golpe di luglio, che ha fatto più di duecento vittime, è stato uno shock e un errore: ha peggiorato tutto. Ma uno degli infiniti paradossi della Turchia è che i liberali e democratici che sono stati fra i primi a opporsi ai sinistri tentativi dei golpisti di rovesciare il governo dell'Akp sono diventati anche i primi a essere puniti e messi a tacere da quello stesso governo. Oggi più di centoquaranta giornalisti sono incarcerati in Turchia: un record mondiale, perfino più della Cina. Amici e colleghi sono stati esiliati, messi all'indice, arrestati, imprigionati. L'illustre linguista Necmiye Alpay, che ha festeggiato il suo settantesimo compleanno dietro le sbarre; la romanziera Asli Erdogan; il

romanziero Ahmet Altan; lo studioso Mehmet Altan; l'editorialista liberale Sahin Alpay; il direttore del giornale laico Cumhuriyet Murat Sabuncu e il suo redattore letterario Turhan Günay. Il *New York Times* ha scritto recentemente che «gli autori più famosi sono stati curiosamente risparmiati, almeno in parte, dal giro di vite del governo». Ma quello che non sappiamo sono gli effetti di questo giro di vite su quelli di noi che sono «liberi». Come ha scritto un commentatore sui social media, «Se tutti questi scrittori sono "dentro", nessuno degli altri è veramente "fuori"». Sarebbe ingenuo presumere che le nostre storie siano immuni, che non siano toccate da questi eventi.

Da quando è esplosa la Primavera Araba, ho avuto molti scambi con scrittori di «geografie malferme» (Egitto, Pakistan, Libia, Tunisia). Sappiamo tutti che quando sei un romanziero di territori come questi non puoi permetterti il lusso di essere apolitico. E anche se qualsiasi disciplina artistica è a rischio di degenerazione e manipolazione in presenza di un regime autoritario, per la narrativa il pericolo è più alto, e per la prosa più che per la poesia. In *The Prevention of Literature*, George Orwell analizzava la sorte dei due generi sotto un governo non democratico. Un poeta poteva sopravvivere al dispotismo senza grossi danni, ma non altrettanto uno scrittore di prosa, che non poteva controllare o limitare la portata dei suoi pensieri senza «uccidere la sua inventiva». Orwell raccontava come la letteratura fosse avvizzita in Germania, in Italia e in Russia ogni volta che l'autocrazia era in auge. Poi metteva sull'avviso i futuri scrittori: «La poesia potrebbe sopravvivere in un'epoca totalitaria, e certe arti o mezze arti, come l'architettura, potrebbero perfino trovare benefica la tirannia: ma lo scrittore di prosa potrebbe scegliere soltanto tra il silenzio o la morte». Il silenzio è una strana cosa, una sostanza viscida e appiccicosa che diventa tanto più

aspra quanto più la tieni in bocca, come una gomma che marisce senza che tu te ne accorga. Ed è contagioso: stranamente, il silenzio ama la compagnia. È più facile rimanere in silenzio quando anche altri fanno lo stesso.

La sfida è più grande, a mio parere, per le scrittrici, che sono ancora viste come figlie, mogli o madri più che come individui in grado di pensare e scrivere per conto proprio. In Turchia, l'età e il genere, oltre alla classe sociale e alla ricchezza, rappresentano le principali linee divisorie, e le scrittrici faticano a ottenere rispetto prima di diventare «vecchie» agli occhi della società, e quindi desessualizzate, defemminizzate. Finché quel momento non arriva, la retorica del sessismo e la diminutio a cui sei soggetta in quanto scrittrice sono più acute.

Colpisce il fatto che una parte considerevole di questa denigrazione venga da persone che fanno parte della nuova élite culturale. Nulla è più triste della comparsa di «giornalisti» e «scrittori» opportunisti sotto un regime autoritario. Alcuni di questi personaggi sono scrittori più anziani che non hanno avuto il successo che desideravano. Altri sono neofiti ansiosi di raccogliere i frutti dell'oscurità e del caos. In Turchia, al momento, di persone del genere, che invocano pubblicamente l'arresto dei loro colleghi e festeggiano quando i loro desideri vengono esauditi, ce n'è a volontà. Al di là di queste reazioni opportunistiche, direi che sono fondamentalmente quattro le risposte degli scrittori turchi alla perdita di libertà intellettuale e artistica. La prima è la depoliticizzazione, un'autocensura volontaria. Ne *Il mondo di ieri*, memoir sulla vita a Vienna prima dell'ascesa del nazismo, Stefan Zweig scriveva: «Dimentica tutto, mi dico, rifugiati nella tua mente e nel tuo lavoro, nel luogo dove sei soltanto il tuo io che vive e respira, non un cittadino di qualche Stato, non una pedina in questo gioco infernale, il solo luogo dove la ragione che possiedi

può ancora produrre qualche ragionevole effetto in un mondo impazzito». Quelli che imboccano questa strada sceglieranno per lo più soggetti non politici, scrivendo storie innocue su amori e cuori spezzati. Poi c'è la strada dell'iperintellettualizzazione. Quelli che scelgono questa via cominceranno a scrivere in modo più indiretto, dicendo, ma non dicendo esattamente, l'indicibile, con frasi troppo lunghe e descrizioni troppo astratte, in modo da non essere costretti a definire autocrate un autocrate. Ci sono anche quelli che si ritrovano catapultati in un nuovo ruolo pubblico a cui non erano preparati, costretti a lottare contro il potere, l'ingiustizia, la disuguaglianza, l'oppressione. La loro arte può beneficiarne o risentirne. La quarta e ultima strada è la satira, un umorismo nero, tagliente. Mal'umorismo è una faccenda pericolosa in Turchia: non stupisce che fra quelli arrestati ci sia uno dei più importanti vignettisti del Paese, Musa Kart.

Mentre queste quattro strade si estendono di fronte a noi, ci ritroviamo divisi in piccole celle, con le pareti di vetro. Perfino le vecchie amicizie si incrinano. Gli scrittori di geografie malferme si sentono in dovere di scrivere e parlare di politica come mai prima d'ora. Ogni giorno dobbiamo fronteggiare la sfida di tenere in equilibrio il prosaico e il fatidico, il banale e il sublime, il «dentro» e il «fuori». E anche se il caso della Turchia è particolarmente deprimente, si iscrive in una tendenza più ampia. Ondate di nazionalismo, isolazionismo e tribalismo si infrangono sulle rive dei paesi di tutta Europa, e raggiungono gli Stati Uniti. Sciovinismo e xenofobia sono in ascesa. È l'Età dell'Angoscia, e dall'angoscia alla rabbia, e dalla rabbia all'aggressione, il passo è piccolo. Se Koestler e Zweig fossero vivi oggi, riconoscerebbero immediatamente i sintomi.

Traduzione di Fabio Galimberti  
© The New Yorker - Elif Shafak



Network

Redattore sociale

RS Agenzia

Guida

Giornalisti

Blog

...altri siti

LOGIN

Anello debole



REDATTORE SOCIALE

NOTIZIARIO

Società

Disabilità

Salute

Economia

Famiglia

Giustizia

Immigrazione

Non Profit

Cultura

Punti di Vista

In Evidenza

Multimedia

Speciali

Banche Dati

Calendario

Annunci

# Famiglia

NOTIZIARIO

Famiglia

Anziani

Giovani

Minori



## Il 22 dicembre è l' #AleppoDay, un giorno per dire "basta alle sofferenze"

Iacomini (Unicef): Mi auguro che allo snervante dibattito su elezioni e voto in Italia la classe politica sostituisca una piena e consapevole adesione all' #AleppoDay, un giorno dedicato a informare, raccontare e sensibilizzare l'opinione pubblica sulla condizione dei bambini di Aleppo"

19 dicembre 2016

**RS L'AGENZIA di REDATTORE SOCIALE**

**Dalla Siria alla Germania in sedia a ruote: la storia di Nujeen arriva alla Camera**

**Siria, Unicef: "Migliaia di bambini soffrono in silenzio"**

**Giordania, Msf costretta a chiudere la clinica per i feriti di guerra siriani**

**Dai campi profughi alla Commissione Ue: le richieste dei siriani arrivano a Bruxelles**

AREA ABBONATI

ROMA - "Mi auguro che almeno il 22 dicembre allo snervante dibattito su elezioni e voto in Italia, la classe politica sostituisca una piena e consapevole adesione all' #AleppoDay un giorno dedicato a informare, raccontare e sensibilizzare l'opinione pubblica sulla condizione dei bambini di Aleppo e siriani colpiti dalla guerra. Sui bambini non ci sono schieramenti né con i ribelli né con Assad, bisogna stare dalla parte dei piccoli innocenti che patiscono l'inferno e basta". E' quanto dichiara Andrea Iacomini, portavoce dell'Unicef Italia. Che aggiunge: "Bisogna rompere il muro dell'indifferenza che copre questa guerra infame da quasi sei anni. Sarà una giornata dove come Unicef cercheremo di sensibilizzare i cittadini su quanto accade in Siria e ad Aleppo in particolare dove raccoglieremo fondi per inviare coperte e beni di prima necessità".

"Stanno arrivando inaspettatamente tante adesioni da molti settori della società civile. Mi auguro che anche la stampa faccia la sua parte, come già sta accadendo in queste

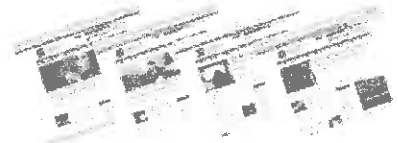
giorni, dedicando servizi e approfondimenti no stop a questa emergenza - prosegue Iacomini -. Aleppo sta vivendo momenti bui. I nostri operatori, sul campo, 200 circa in tutto il paese, raccontano di bambini traumatizzati da ciò che stanno vivendo, testimoni di esecuzioni, violenze, incendi ovunque. Molti di loro hanno urgente bisogno di assistenza psicologica specializzata, perché hanno subito traumi violenti, conoscono solo la guerra. Specie per i più piccoli è divenuto normale essere bombardati, dover fuggire, come se per loro i raid non sono un pericolo ma qualcosa che fa parte della vita di tutti i giorni. E' orribile e inaccettabile".

"Come Unicef - conclude il portavoce Unicef - stiamo facendo il possibile. Il 22 dicembre mi auguro sia il giorno del ritorno dell'umanità per chiedere pace e porre fine a questa guerra ingiusta che ha ucciso forse oltre 50 mila bambini".

**L'attività dell'Unicef.** Insieme con i suoi partner, l'Unicef sta lavorando senza sosta nei luoghi di accoglienza che forniscono assistenza immediata ai bambini evacuati (anche con lo screening per la malnutrizione e le vaccinazioni) e sta apportando misure per riunificare i bambini separati e non accompagnati con i loro genitori, o se non è possibile, con chi si occupa di loro. Nelle ultime settimane, almeno 40 mila persone sono



### ABBONATI A

**RS L'AGENZIA di REDATTORE SOCIALE**

#### Letture in questo momento

Disabilità a scuola, lanes: no all'insegnante di sostegno "blindato"



"Caro Babbo Natale, vorrei un corridoio umanitario ad Aleppo"



Slotmob in piazza per premiare i bar impegnati contro l'azzardo



» Notiziario



Calendario

#### In primo piano:

Welby, 10 anni dopo: una lotta che porta nuove libertà - Evento istituzionale



Network

Notiziario

PS Agenzia

Guida

Giornalisti

Blog

...altri siti

LOGIN

hanno bisogno in tutta la città. "I 19 operatori siriani e internazionali incredibilmente coraggiosi e impegnati rischiano la vita ogni giorno per aiutare i bambini e le famiglie di Aleppo aiutati da un coraggioso team a Gaziantep".

Ogni giorno sei milioni di litri di acqua potabile vengono trasportati dai camion per raggiungere i rifugi per gli sfollati, i punti idrici pubblici e delle scuole, raggiungendo circa 300 mila persone, mentre l'Unicef e i suoi partner stanno lavorando per mantenere e migliorare le strutture igienico-sanitarie nei rifugi e nelle scuole. Vengono fornite forniture mediche, tra cui kit sanitari e ostetrici e farmaci essenziali per la cura immediata di famiglie sfollate; team mobili sanitari stanno aiutando i bambini nei rifugi e in altre zone della città. Circa 14 mila bambini sfollati sono stati vaccinati contro la poliomielite, oltre ad altre vaccinazioni di routine.

Continua lo screening e il trattamento della malnutrizione continua nei rifugi per gli sfollati, presso i centri di assistenza sanitaria di base e attraverso il lavoro porta a porta dei team mobili in tutta Aleppo. Circa 7.600 bambini e le donne, che sono riusciti a sopravvivere con pochissimo per mesi, hanno potuto accedere a servizi per la nutrizione.

© Copyright Redattore Sociale

TAG: ALEPPO, UNICEF, SIRIA

Dicembre 2016						
L	M	M	G	V	S	D
			1	2	3	4
5	6	7	8	9	10	11
12	13	14	15	16	17	18
19	20	21	22	23	24	25
26	27	28	29	30	31	

### Ti potrebbe interessare anche...



Siria, "5 milioni di rifugiati, ma solo 140 mila ospitati dai paesi ricchi"  
Notiziario



Un grido da Aleppo: "Popolazione allo stremo. Aiutiamo in ogni modo"  
Notiziario



"Caro Babbo Natale, vorrei un corridoio umanitario ad Aleppo"  
Notiziario



"In Siria strage di bambini peggiore di Bosnia o Ruanda"  
Notiziario



Chi siamo

Redattore sociale

Agenzia giornalistica

Formazione per giornalisti

Guide

Centro documentazione

Redazione

Servizi

Pubblicità

Come abbonarsi

Contatti

Credits

in collaborazione con



Editrice della testata Redattore Sociale srl  
Autonizzazione del Tribunale di Fermo, n. 1 del 2 gennaio 2001.  
Sede legale: Via Vallescura, 47 63900 Fermo  
CF, P.Iva, Iscnz Reg. Impr. Fermo : 01666160443  
R.E.A. Fermo 163813 Capitale Sociale: € 10.200,00 i.v.

DOMENICA 18 DICEMBRE 2016 19.35.29

**ANSA/ Cinema:spiritualita' e natura, "In cammino con Gioacchino"**

ZCZC3219/SXR OCZ54774\_SXR\_QBXU R SPE S45 QBXU ANSA/ Cinema:spiritualita' e natura, "In cammino con Gioacchino" Presentato a Catanzaro il docu-film girato da Eugenio Attanasio (di Clemente Angotti) (ANSA) - CATANZARO, 18 DIC - Anche la Calabria terra di itinerari religiosi, cammini, come accade per Santiago de Compostela e via Francigena. E' quanto propone il docu-film "In Cammino con Gioacchino" girato da Eugenio Attanasio e montato da Nicola Carvello, coprodotto da Whitenoise e Cineteca della Calabria con la consulenza scientifica del Centro studi Gioachimiti di San Giovanni in Fiore, presentato ieri sera al ridotto del teatro Politeama di Catanzaro nell'ambito della rassegna "Lo sguardo di Ulisse". Una pellicola "on the road", girata in occasione della camminata realizzata dalla Uisp di Catanzaro, che ha unito le province di Catanzaro e Cosenza, da Corazzo di Carlopoli a San Giovanni in Fiore, nel nome del "calavrese di spirito profetico dotato" immortalato anche da Dante nella Divina Commedia. Immagini, quelle del docu-film, che restituiscono, con interviste ad esperti e studiosi, il percorso seguito, nell'estate del 2015, da un gruppo di escursionisti impegnati a seguire le orme dell'abate attraversando monti e valli della Sila, passando dai luoghi straordinari che recano le tracce del suo cammino. Un percorso non solo fisico, ma anche spirituale che ha consentito di avvicinarsi alla figura e al pensiero di una straordinaria personalita' della cultura mondiale. "Gioacchino da Fiore, infatti - spiega Attanasio - puo' essere visto da diversi angoli visuali: dalla teologia alla storia, dalla filosofia all'antropologia, rimanendo un personaggio 'iniziatico' che presuppone uno studio e un approccio sicuramente non facile e non adatto a tutti. Nonostante questa sua difficolta' egli resta uno dei calabresi piu' conosciuti e apprezzati nel mondo. La Sila tutta fu terreno d'elezione delle predicazioni gioachimite e dell'ordine fiorense che diede vita a numerose 'domus' andate perdute e che oggi riecheggiano nelle toponomastiche dei luoghi. 'In Cammino con Gioacchino' vuole essere un invito - prosegue Attanasio - a scoprire questo mondo affascinante e perduto per proporre itinerari sconosciuti ai piu', da percorrere a piedi per riflettere sulla vita e l'opera di un grande del tempo, conteso da Papi e imperatori, in un momento in cui la Calabria si poneva come centro dell'universo allora conosciuto". Sullo sfondo, la Calabria, una terra di monaci, eremiti, santi, anacoreti, che hanno lasciato segni indelebili. "Oggi - aggiunge il regista - e' in corso un processo di canonizzazione di questo grande teologo e filosofo, citato da Dante ad Obama, tradotto in tutte le lingue. Tra le letture piu' originali del suo pensiero, il lavoro si sofferma sulle immagini del Liber Figurarum, identificandolo come uno dei primi esempi di linguaggio cinematografico ante litteram. Per le predicazioni tra la gente l'abate Gioacchino, infatti, usava disporre di illustrazioni che consentivano una maggiore fruibilita' al popolo per veicolare il suo innovativo messaggio. (ANSA). ATT 18-DIC-16 19:34 NNNN

VENERDI 16 DICEMBRE 2016 16.51.12

**CIP: TIRO ARCO. FUCHSOVA "SPORT HA GRANDE VALORE PER INSERIMENTO SOCIALE"**

CIP: TIRO ARCO. FUCHSOVA "SPORT HA GRANDE VALORE PER INSERIMENTO SOCIALE"  
PALERMO (ITALPRESS) - Tappa conclusiva, presso l'Istituto di istruzione superiore "Gaetano Salvemini" di Palermo, del progetto biennale "Spin - Sport Partnership Inclusion Network", partenariato internazionale guidato dall'associazione palermitana "Euro" e finanziato nell'ambito del programma "Erasmus + Sport" con l'obiettivo di promuovere la pratica sportiva come fattore di integrazione sociale per ragazzi che vivono situazioni di disagio, per esempio persone con disabilita' oppure in affidamento ai servizi della giustizia minorile. Erano presenti il commissario tecnico della nazionale paralimpica italiana, Willy Fuchsova, per una prova dimostrativa di tiro con l'arco rivolta agli studenti, e Antonio Di Liberto, dirigente delle Politiche sportive scolastiche del Miur. Proprio il tiro con l'arco e' stato tra le discipline e le attivita' incluse nel progetto insieme a vela, canoa, nuoto, bouldering, orienteering, karate, calcio a 5, corsi di primo soccorso e corsi di leadership nello sport. Il programma si e' snodato attraverso conferenze, tavoli tematici in Italia e a Malta, workshop formativi, l'elaborazione di un manuale di raccomandazioni, moduli sull'inclusione sociale attraverso lo sport. Oltre a "Euro", hanno contribuito al progetto Uisp Sicilia, Fiso Sicilia, la societa' Canottieri Trinacria, Community Teachsport (Gran Bretagna), Centre for Education (Spagna), la polisportiva



greca Paok, il Fopsim (Malta) e Curba de Cultura (Romania), mentre tra i partner associati si contano i Comuni di Palermo e Alcamo, il dipartimento per la Giustizia minorile, la Province Directorate of Youth and Sports in Denizli (Turchia) e Asteri (Grecia). Il tiro con l'arco e' stato protagonista con un corso tra luglio e agosto nella riserva naturale Bosco d'Alcamo. (ITALPRESS) - (SEGUE). gin/vbo/r 16-Dic-16 16:50 NNNN

---



Copia notizia

VENERDÌ 16 DICEMBRE 2016 12.35.10

## **SCUOLA: PALERMO, PROGETTO UE DI INCLUSIONE SOCIALE ATTRAVERSO LO SPORT**

SCUOLA: PALERMO, PROGETTO UE DI INCLUSIONE SOCIALE ATTRAVERSO LO SPORT  
PALERMO (ITALPRESS) - Tappa conclusiva, presso l'Istituto di istruzione superiore "Gaetano Salvemini" di Palermo, del progetto biennale "Spin - Sport Partnership Inclusion Network", partenariato internazionale guidato dall'associazione palermitana "Euro" e finanziato nell'ambito del programma "Erasmus + Sport" con l'obiettivo di promuovere la pratica sportiva come fattore di integrazione sociale per ragazzi che vivono situazioni di disagio, per esempio persone con disabilita' oppure in affidamento ai servizi della giustizia minorile. Erano presenti il commissario tecnico della nazionale paralimpica italiana Willy Fuchsova, per una prova dimostrativa di tiro con l'arco rivolta agli studenti, e Antonio Di Liberto, dirigente delle Politiche sportive scolastiche del Miur. Proprio il tiro con l'arco e' stato tra le discipline e le attivita' incluse nel progetto insieme a vela, canoa, nuoto, bouldering, orienteering, karate, calcio a 5, corsi di primo soccorso e corsi di leadership nello sport. Il programma si e' snodato attraverso conferenze, tavoli tematici in Italia e a Malta, workshop formativi, l'elaborazione di un manuale di raccomandazioni, moduli sull'inclusione sociale attraverso lo sport. Oltre a "Euro", hanno contribuito al progetto Uisp Sicilia, Fiso Sicilia, la societa' Canottieri Trinacria, Community Teachsport (Gran Bretagna), Centre for Education (Spagna), la polisportiva greca Paok, il Fopsim (Malta) e Curba de Cultura (Romania), mentre tra i partner associati si contano i Comuni di Palermo e Alcamo, il dipartimento per la Giustizia minorile, la Province Directorate of Youth and Sports in Denizli (Turchia) e Asteri (Grecia). Il tiro con l'arco e' stato protagonista con un corso tra luglio e agosto nella riserva naturale Bosco d'Alcamo. (ITALPRESS) - (SEGUE). gin/vbo/r 16-Dic-16 12:34 NNNN

---



Lunedì, 19 dicembre 2016 - ore 09.58

## Uisp Cremona La delegazione bosniaca di Zavidovici in Provincia

*Viola: "Cremona-Zavidovici, un solido ponte di solidarietà e cooperazione" Iniziativa del Comitato Provinciale UISP, il Coordinamento Enti Locali per la pace e l'Associazione della Democrazia Locale di Zavidovici.*

Sabato 17 Dicembre 2016 | Scritto da Redazione



Un solido ponte tra Cremona e la città bosniaca di Zavidovici: si è rinnovato il tradizionale scambio culturale e sportivo fra la nostra città e la cittadina bosniaca presso la Provincia di Cremona, alla presenza del Presidente, Davide Viola e del consigliere provinciale Rosolino Azzali, di Simic Natalija mediatrice culturale e Busejka Goran professore di ginnastica, di Goffredo Iacchetti, Presidente provinciale UISP oltre alla delegazione bosniaca della locale squadra di pallavoliste.

Promotori dello scambio, oltre al Comitato Provinciale UISP, il Coordinamento Enti Locali per la pace e l'Associazione della Democrazia Locale di Zavidovici.

Un'iniziativa che si inserisce nel quadro delle relazioni ultradecennali di solidarietà e cooperazione consolidate a seguito del conflitto interetnico scoppiato nell'area dei balcani negli anni '90, in cui persero la vita i volontari bresciani Sergio Lana e Guido Puletti ed il cremonese Fabio Moreni mentre recavano a Zavidovici aiuti umanitari alle popolazioni colpite.

Il presidente della Provincia Viola ed il consigliere Azzali hanno ribadito i valori che stringono le due comunità e la forte solidarietà che

I cookie ci aiutano a fornire i nostri servizi. Utilizzando tali servizi, accetti l'utilizzo dei cookie da parte nostra. [Approfondisci](#) [Ok](#)

pur in un periodo di complessiva difficoltà, ha garantito uno spazio di democrazia, pace e prosperità; equilibri che vanno garantiti, tutelati e preservati: "Vi portiamo il saluto anche dei 115 Sindaci dei comuni del territorio, molti dei quali hanno svolto operazioni di solidarietà e cooperazione nei vostri passati momenti di grande difficoltà. Rinnoviamo, quindi, il sentimento di amicizia e solidarietà che lega le nostre reciproche comunità".

Il prof. Goran ha espresso sentimenti di gratitudine e vicinanza Cremona ed il suo territorio: "ringrazio gli amministratori locale per il caloroso benvenuto e per la collaborazione storica, declinatasi in anni di progetti sportivi e non con il vostro territorio. E' un grande onore considerarVi vostri amici".

Le pallavoliste bosniache della delegazione, dopo aver visitato la bottega di un liutaio e portato i saluti ai rappresentanti dell'Amministrazione Provinciale, si sono recate presso gli impianti sportivi della Canottieri Baldesio. Nel tardo pomeriggio tappa a Roncadelle (BS), dove domenica prenderanno parte al "19° Memorial Alessandra", torneo di volley organizzato dalla società Pallavolo

Roncadelle, cui parteciperanno alcune squadre bresciane e la Esperia Cremona. Il torneo, che è riservato alle categorie Under 14, 16 e 18 anni, si svolgerà presso il Palazzetto delle Sport di Roncadelle, dove la Sezione Alpini offrirà il pranzo a tutte le partecipanti.

Nella foto sa SX : consigliere provinciale Rosolino Azzali, presidente della Provincia Davide Viola, Busejka Goran professore di ginnastica Simic Natalija mediatrice culturale

#### Articoli correlati

Sabato 17 Dicembre 2016

### Uisp Defibrillatori: confermata la proroga a luglio 2017

Sabato 17 Dicembre 2016

### UISP Il Presidente Mattarella premia anche il Baskin ....

Mercoledì 14 Dicembre 2016

### Uisp Il gemellaggio fra Cremona e Zavidovici si rinnova

Venerdì 29 Aprile 2016

### Uisp Studenti Cremonesi danno vita VIVICITTA' a ZAVIDOVICI (Bosnia)

Giovedì 09 Aprile 2015

### Sport Solidale: UISP e studenti del Torriani da Cremona a Zavidovici, Bosnia

Martedì 13 Gennaio 2015

### Una delegazione della città bosniaca Zavidovici in visita a Cremona

#### Petizioni online



Martedì 15 Marzo 2016

### Cremona diventi comune a consumo di suolo zero, da subito. Firma la petizione al sindaco Galimberti

Un gruppo di cittadini insieme alle associazioni ambientaliste cremonesi Legambiente, Italia Nostra, Salviamo Il Paesaggio, ATuttoCompost, Crea Futuro, e' promotore della petizione 'CREMONA DIVENTI COMUNE A CONSUMO DI SUOLO ZERO, DA SUBITO' che contiene anche la richiesta al Sindaco e all'Amministrazione Comunale di deliberare con la massima urgenza normative che

rinnovabile.

Firme raccolte: **60**

Firma anche tu!

#### Sondaggi online



Mercoledì 14 Dicembre 2016

### Dopo Gentiloni Matteo Renzi si deve ricandidare Premier ? Vota qui

- SI E' è utile al Paese
- NO E' necessario cambiare
- Non so

VOTA!

I cookie ci aiutano a fornire i nostri servizi. Utilizzando tali servizi, accetti l'utilizzo dei cookie da parte nostra [Approfondisci](#) [Ok](#)

17 dic 2016

## **Dancing Christmas nel segno della danza e dell'accoglienza, lunedì la Uisp Avellino al Cimarosa**



Lunedì 19 dicembre, alle ore 19.30, si rinnova il tradizionale appuntamento Dancing Christmas targato Uisp che, per l'edizione 2016, si svolgerà nell'Auditorium "Vincenzo Vitale" del conservatorio "Domenico Cimarosa" di Avellino, presieduto da Luca Cipriano.

Quest'anno la manifestazione incrocia il progetto della Uisp nazionale "La mia città per lo Sport e Solidarietà", per la raccolta di fondi a favore dei rifugiati dei Centri S.P.R.A.R. di S. Angelo dei Lombardi e Conza della Campania.

Protagoniste della serata saranno le allieve delle scuole di danza "Danza e Movimento", diretta da Valentina Pirone, Centro Danza "Body Line" di Giusy Crisicitiello e "Centro Studi Danza" di Cinzia Donatiello.

Nel corso della serata, a margine delle esibizioni delle allieve, ci sarà la testimonianza di un gruppo di rifugiati che hanno trovato ospitalità in Irpinia e che racconteranno le loro storie di migranti.

A fine manifestazione, ai responsabili dei centri di accoglienza, sarà consegnato il contributo raccolto dalla Uisp anche con la collaborazione delle scuole di danza.

«La nostra idea di sport – sottolinea Vincenzo Violano, presidente UISP Avellino – è quella di un movimento che accoglie e coinvolge, che integra e sostiene. Da anni siamo impegnati a diffondere una cultura sportiva che sia davvero per tutti. La UISP con questa e altre iniziative intende rivolgersi al mondo della solidarietà per tutti coloro che per condizione sociale, culturale e fisica vive momenti di emarginazione. Lo sport può essere l'elemento che unito alla volontarietà dell'impegno unisce i diversi, e la UISP di Avellino è determinata in questa mission. Con i ragazzi del centro S.P.R.A.R. abbiamo avviato un percorso di integrazione che, partendo dal gioco, dallo sport, dalle attività motorie possa concretizzarsi nel quotidiano».